

RIFLESSIONI SULL'8 MARZO

La Giornata Internazionale della Donna, comunemente nota in Italia come Festa della Donna, nasce all'inizio del secolo scorso per promuovere i diritti negati alle donne dal sistema patriarcale, che ne ha per secoli sancito la subordinazione sul piano economico, sociale, politico e culturale.

Nel corso del tempo teorie pseudo-scientifiche e/o ideologie religiose e politiche più o meno conservatrici si sono susseguite costruendo lo stereotipo di genere di un femminile "naturalmente" fragile, biologicamente destinato esclusivamente alla funzione riproduttiva e quindi alla cura della famiglia, negando alla donna indipendenza, identità e dignità di persona e più ampia funzione sociale. La struttura patriarcale della società si è costituita sulla base di questo assunto ideologico che ha caratterizzato la cultura occidentale fin dal suo sorgere e ancora oggi la condiziona.

Ancora durante il fascismo le donne erano poste in uno stato di totale sudditanza nei confronti del marito che poteva decidere autonomamente il luogo di residenza ed al quale le donne dovevano eterna fedeltà, anche in caso di separazione. Sul piano economico tutti i beni appartenevano al marito, ed in caso di morte venivano ereditati dai figli, mentre alla donna spettava solo l'usufrutto. Per quanto riguarda il lavoro, i salari delle donne vennero fissati per legge alla metà di quelli corrispondenti degli uomini. Nel libro **"Politica della Famiglia"** del teorico fascista **Loffredo**, si legge: *"La donna deve ritornare sotto la sudditanza assoluta dell'uomo, padre o marito; sudditanza e, quindi, inferiorità spirituale, culturale ed economica"* per far questo consiglia agli Stati di vietare l'istruzione professionale delle donne, e di concedere soltanto quell'istruzione che ne faccia *"un'eccellente madre di famiglia e padrona di casa"*. Il **Codice Penale Fascista Rocco**, poi, all'art. 587, prevedeva la riduzione di un terzo della pena per chiunque uccidesse la moglie, la figlia o la sorella per difendere l'onore suo o della famiglia (il cosiddetto "delitto d'onore" abolito solo nel 1981 dalla legge n. 442 insieme al "matrimonio riparatore", che permetteva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso che lo stupratore di una minorenne accondiscendesse a sposarla, "salvando l'onore della famiglia").

Molta strada è stata fatta da allora sul piano del riconoscimento formale dei diritti: le donne ora godono dell'eguaglianza giuridica e politica (diritto di voto dal 1945) e dal 1975 con il **nuovo diritto di famiglia** che abolisce la patria potestà hanno parità di diritti e doveri rispetto al marito; possono anche accedere a tutte le professioni e a tutti gli uffici (tranne che nel clero). Tuttavia persistono ancora stereotipi discriminatori e ostacoli di fatto che impediscono il pieno godimento di questi diritti. In Italia esiste ancora una sensibile "segregazione orizzontale" (alcune occupazioni sono ancora considerate "maschili") e "verticale" (di fatto anche nei settori a prevalenza femminile i ruoli dirigenziali sono in prevalenza occupati da uomini). Benché, poi, il livello di istruzione femminile sia più alto di quello maschile, il tasso di occupazione femminile è sensibilmente più basso e inferiore è anche la partecipazione ai meccanismi decisionali nell'ambito della rappresentanza politica.

Il rapporto del World Economic Forum sulle diseguaglianze di genere nel 2021 ha poi evidenziato come l'attuale situazione di crisi sanitaria stia avendo un forte impatto sul

fronte della parità tra uomo e donna. La pandemia ha fatto crollare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, non solo in Italia ma in tutto il mondo. Come hanno già messo in evidenza alcuni dati dell'ILO (International Labour Organization) e come testimoniano anche le evidenze sull'occupazione in Italia, il problema Covid nel mondo del lavoro è stato soprattutto femminile. Questa maggior sensibilità alla crisi trova spiegazione in particolare in due ragioni: da una parte, le donne sono più occupate in settori colpiti direttamente dalla pandemia (si pensi ai servizi, al turismo, alla ristorazione); in secondo luogo, la maggiore necessità di cura tra le mura domestiche, come spesso accade, si è scaricata in larga parte sulle loro spalle. Di contro, le donne sono sottorappresentate nei "lavori del futuro" e questo è un dato preoccupante per le nuove generazioni. Il risultato è che il Covid ha riportato indietro le lancette, allontanando di altri 36 anni il momento in cui a livello globale si potrà raggiungere l'uguaglianza di genere. A fare i conti è il World Economic Forum nel suo Gender Gap Report 2021. Sulla base delle previsioni effettuate nella precedente edizione il traguardo della parità sarebbe stato raggiunto in 99,5 anni; ora, dopo la pandemia, di anni ce ne vorranno 135,6.

Nonostante si stiano creando condizioni di parità in termini di educazione e condizioni sanitarie, le donne non hanno le stesse opportunità in termini di trattamento economico, di partecipazione politica e di sicurezza nel mantenimento del posto di lavoro. Queste differenze si acuiscono e diventano più evidenti nel momento in cui ci si trova a fronteggiare una situazione di crisi globale come questa. In testa alla classifica della parità si mantengono i Paesi nordeuropei, a partire da Islanda, Finlandia, Norvegia e Svezia. Quest'ultima è preceduta dalla Nuova Zelanda e seguita a ruota dalla Namibia. Germania e Francia si piazzano rispettivamente sui gradini numero 11 e 16, mentre gli Usa sono solo al 30esimo posto. Dopo un anno di pandemia, in un panorama tutt'altro che roseo, nella classifica stilata dal World Economic Forum emerge il balzo registrato dall'Italia, che ha guadagnato 13 posizioni salendo dal 76° al 63° posto su un panel di 156 Paesi al mondo. La spinta maggiore al miglioramento è venuta dalla politica, dove risultiamo il 41esimo Paese nella classifica, arrivando addirittura al 33esimo posto se si tiene conto delle donne nell'esecutivo. L'altra faccia della medaglia, però, è la partecipazione economica, che ci vede scivolare al 114esimo posto a livello europeo. Peraltro, come sottolinea il World Economic Forum, i dati che compongono l'indice di quest'anno non fotografano ancora appieno gli effetti della pandemia sull'economia. Il rapporto conferma che l'allarme sul "rischio disuguaglianze" della crisi Covid è molto fondato. Le donne perdono il lavoro più degli uomini, e quindi arretrano nel reddito e nel benessere.

E c'è di peggio: lo stereotipo della donna-oggetto contro il quale i movimenti di liberazione della donna si sono battuti è ancora nel nostro Paese il perno della comunicazione mediatica, pubblicitaria e televisiva. Continua l'uso mercificato del corpo femminile, di un nudo esibito e non "disinibito", che propone come mito di emancipazione e di successo il vecchio modello della seduzione femminile con il nuovo stereotipo della "modella", della "velina", della donna eternamente giovane (miracolo della cosmetica e della chirurgia estetica!).

E allora, se la donna è oggetto come stupirsi se anche le vecchie dinamiche del controllo e del possesso, che spingono alla violenza maschile sulla donna, non si attenuano ma anzi si rafforzano? Secondo il report della Polizia criminale del novembre 2021 le violenze sulle donne e i femminicidi stanno seguendo un trend di risalita, dopo una serie di anni positivi in cui questo tipo di crimini aveva subito una battuta di arresto. **Sono 103 le donne uccise nel 2021, di cui 87 uccise in ambito familiare/affettivo. In particolare, 60 sono state uccise dal partner o dall'ex partner.**

Ma se agli uomini e alle donne viene proposto un modello di relazione distorto, fondato su un'asimmetria di potere e su una divisione stereotipata dei ruoli e dei comportamenti non è possibile per nessuno/a essere veramente se stesso/a e non è possibile una comunicazione affettiva e umana autentica e gratificante.

In Italia il primo 8 marzo del secondo dopoguerra fu organizzato nel 1946 dall'Unione Donne Italiane, che scelse come suo simbolo la mimosa, fiore di poco costo e che sboccia proprio nei primi di marzo. Il suo colore, il giallo, esprime vitalità, forza, gioia e rappresenta il passaggio dalla morte alla vita, diventando metafora delle donne che si sono battute, di tutti coloro che si battono per un rapporto nuovo tra i sessi. Quando regaliamo una mimosa, quando riceviamo una mimosa, quando ci scambiamo una mimosa teniamolo presente

La referente per le Pari Opportunità

Prof.ssa Teresa Vespucci